

Cigoli

Cresce l'attesa per il concerto di Povia

Tradizionalmente la serata culminante della **festa della Madre dei Bimbi a Cigoli, il 21 luglio**, è caratterizzata da un concerto offerto ai pellegrini sulla piazza del santuario; sullo sfondo il panorama magnifico delle colline sanminiatesi. Quest'anno sarà un cantautore molto noto ad esibirsi sul palco della festa cigolese, la cui presenza ha già suscitato un grande interesse, fin dal primo annuncio dato tramite i social. «I bambini fanno ooh» è una delle sue canzoni più celebri ed amate. Chi meglio di Povia per animare la grande serata della festa della Madre dei Bimbi? Quest'anno più che mai, il concerto promette di far ballare e divertire grandi e piccini.

Povia è un cantautore che ha all'attivo undici album, una **vittoria al Festival di Sanremo** (2006 con «Vorrei avere il becco») e **numerosi premi**, tra cui il premio Recanati per la bellissima «Mia sorella», sul tema della bulimia, il premio Mogol e il premio Sala Stampa RadioTv per «Luca era gay» e il Leone d'argento alla carriera per la musica. I suoi successi discografici gli hanno valso **un disco d'oro e uno di platino**. Coraggioso nel prendere posizione anche su tematiche controverse, cosa che gli ha procurato non poco ostracismo da parte di frange politiche molto ideologizzate, Povia resta comunque un artista conosciuto e amato a livello popolare, e sicuramente **uno dei cantautori più originali e interessanti del panorama attuale**. "Animale da palcoscenico", capace di intrattenere il pubblico con la leggerezza e l'umorismo che sono le sue cifre distintive, Povia ha tra le sue corde - come dicevamo - il tema dell'infanzia, che ricorre, oltre che nella hit che lo ha reso famoso a livello europeo, in «T'insegnerò», canzone scritta per la figlia Emma, che contiene una citazione da Luis Sepúlveda («Vola solo chi osa»), la commovente «Dobbiamo salvare l'innocenza», che si schiera contro la strumentalizzazione dei bambini nelle battaglie ideologiche dei grandi, o nei brani scritti per sostenere la ricerca sulle malattie rare infantili. Molte le sue canzoni d'amore, spesso giocate sul filo della metafora, e i brani scanzonati e ironici come «Zoccoli», «Chi ha peccato», «Povia non ce la fa» e il più recente «Cameriere». Non è stata comunicata la scaletta delle canzoni che eseguirà a Cigoli, ma la comunità parrocchiale è pronta ad accogliere e applaudire Povia la sera del 21 luglio, **alle 21.30, sulla piazza davanti al santuario**, per questo concerto che è stato reso possibile anche grazie alla sensibilità e generosità di aziende locali.

Dfr

«Non esistono ragazzi cattivi». Una settimana nella Comunità penale minorile Kayros



Nella foto gli ospiti della Comunità Kayros insieme ai nostri giovani: Leonardo Aiosa, Francesco Gronchi, Yassine Charif, Elettra Nunziati, Sole Benvenuti, Lavinia Conforti, Margherita Vezzosi e Matilde Bini. Al centro Tommaso Giani

Otto giovani dei nostri territori hanno trascorso - grazie al progetto «Le 4 del pomeriggio» di Caritas - una settimana nella comunità fondata da don Claudio Burgio alla periferia di Milano, condividendo con loro ogni aspetto della quotidianità. Un'esperienza non semplice ma ricca di significato ed estremamente istruttiva. Abbiamo posto alcune domande al loro accompagnatore Tommaso Giani

DI FRANCESCO FISONI

Per iniziare ti chiederei di dirci qualcosa sulla realtà di Kayros fondata da don Claudio Burgio.

«Kayros è una comunità penale minorile dove arrivano ragazzi che devono scontare pene per reati che vanno dallo spaccio alla rapina, dal furto alla violenza in famiglia o per strada. La maggior parte di loro ha tra i 16 e i 18 anni. È un'alternativa al carcere minorile. I ragazzi vi rimangono per il tempo stabilito dal provvedimento del giudice e in base anche al cammino che loro stessi decidono di fare da semi liberi e poi da liberi. È insomma un percorso educativo, che punta a restituire alla società persone con un progetto di vita un po' più definito e stabile rispetto al deserto da cui provengono. In questo momento lì ci sono circa 40 ragazzi con diverse decine di educatori».

Come è nata l'occasione di visitarla?

«In seguito all'evasione dal carcere minorile Beccaria del Natale dello scorso anno. Sette ragazzini, molto ingenuamente, scapparono per andare a salutare le loro famiglie. In quella circostanza fu intervistato, in

IN PRIMO PIANO

Dramma Popolare



Presentato il nuovo libro di Laura Baldini

servizio a pagina V

qualità di esperto, proprio don Claudio Burgio, che oltre a essere il fondatore e direttore di Kayros, è anche molto legato al Beccaria. Da queste sue interviste è nata l'idea di contattarlo e poi di organizzare questa settimana».

Una caratteristica delle «4 del pomeriggio» è quella di far fare ai giovani esperienze a contatto con realtà limite: periferie esistenziali, contesti di emarginazione, ma anche realtà di speranza... Questa volta è stato più difficile del solito?

«Diciamo che non è stato facile. Era la prima volta che alcuni ragazzi esterni condividevano un'intera settimana di vita con i ragazzi della comunità, lavorando in cucina insieme a loro, frequentando i loro alloggi, svolgendo attività comuni. Qualcuno di loro ci ha anche accolto a denti stretti, anche se i più erano contenti della nostra presenza. I nostri 8 ragazzi sono stati bravi a

non perdersi d'animo di fronte alle difficoltà, a stare anche nelle dinamiche delle relazioni più difficili, adattandosi a tutto. In un luogo di privazione di libertà, con minorenni che vengono da situazioni di grave di abbandono, insieme alle ferite si riesce fortunatamente a rintracciare anche la speranza. Non è certo un posto allegro, però è un posto dove si vede il lavoro che lo Stato fa - attraverso la comunità, attraverso don Burgio e gli educatori - per cercare di rimettere in carreggiata questi ragazzini. È stato un bel bagno di realtà per noi venuti dalla Toscana. Le storie di chi è lì, sono terrificanti, segnate da situazioni di grave povertà anche educativa. Tra loro non troverai mai il ragazzo della famiglia bene che a un certo punto, per capriccio, si mette a fare il bullo. Abbiamo invece trovato ragazzi figli di immigrati che provenivano da situazioni limite, che hanno preso a

delinquere per disperazione. La speranza lì è vedere l'obiettivo finale, il progetto che la comunità ha per loro. Soltanto alcuni riescono ad afferrare il salvagente che gli viene lanciato. Questo perché il percorso formativo della comunità, se preso sul serio, richiede molto impegno e umiltà. C'è chi non ha questa forza per mettersi in discussione e uscire dallo stereotipo del duro. Però alcune storie di speranza noi le abbiamo toccate, soprattutto tra i ragazzi più grandi».

Cosa hanno imparato i nostri giovani da questa esperienza?

«I nostri ragazzi si sono messi in gioco. Tra loro c'erano sei studenti delle scuole superiori che hanno scelto di affrontare questa situazione nel periodo delle vacanze. Insomma, sapevano che non era una gita scolastica e sapevano a cosa andavano incontro. La motivazione quindi c'era tutta. Credo che l'insegnamento più importante che si sono portati a casa, sia quello di aver imparato a sospendere il giudizio. C'è una frase che campeggia a caratteri cubitali all'ingresso della comunità: «Non esistono ragazzi cattivi». È un invito a cercare il bello nell'altro anche quando questo bello è nascosto da tante macerie di errori, di abbandoni, di comportamenti anche molesti. Per capirci: in alcuni momenti non è stato per nulla semplice stare con i ragazzi della comunità. Il loro atteggiamento era sovente sopra le righe e in persistente conflitto con gli educatori. Ecco, era esattamente in quei momenti che ci era chiesto di ricordare quella frase».

Che tipo di legami restano tra giovani provenienti da realtà così diverse, dopo un'esperienza come questa?

«Di sicuro resta il legame del telefono. Ho visto che alcuni dei nostri ragazzi sono rimasti in contatto via chat con loro coetanei della comunità. Certo il legame di persona, dal vivo, quello mancherà, perché abitiamo a 400 km di distanza. In ogni caso c'è chi, tra noi, dice già di voler tornare, anche organizzandosi in proprio con don Claudio. Con la buona volontà, e un po' di sacrificio, le amicizie si possono portare avanti anche a distanza vedendosi anche solo una o due volte l'anno. Le basi, attraverso questa bella settimana passata insieme, sono state messe».



Solenni festeggiamenti in onore della MADRE DEI BIMBI CIGOLI, 13-21 Luglio 2023

DLXII del miracolo del 21 luglio 1451

Nei giorni dei festeggiamenti il Santuario rimane aperto dalle 6,00 alle 12,00; dalle 16,30 alle 19,00 e dalle 20,30 fino al termine delle celebrazioni.

GIOVEDÌ 13

Ss. Messe ore 6,30 e 8,00;
ore 21,30 Celebrazione
Mariana per i bambini
e Spettacolo a cura
del **Gruppo Scout:**
"Peter Pan"

VENERDÌ 14

Ss. Messe ore 6,30 e 8,00;
ore 21,30 S.Messa e
Pellegrinaggio della
Parrocchia della Valdegola
e dei gruppi di Schoenstatt

SABATO 15

Ss. Messe ore
8,00 - 18,00 - 21,30.

DOMENICA 16

ore 8,00 S.Messa e **pellegrinaggio della**
Parrocchia di Cigoli;
ore 11,15 S.Messa
ore 21,30 S.Messa animata dal **gruppo**
Scout.

LUNEDÌ 17

ore 6,30 S.Messa e **Pellegrinaggio dell'U.P.**
Santa Croce, San Donato di Romaiano

ore 8,00 S.Messa
ore 21,30 S.Messa e **pellegrinaggio delle**
parrocchie di Ponte a Elsa,
Brusciana, Isola e Roffia

MARTEDÌ 18

Ss. Messe ore 6,30 e 8,00;
ore 21,30 S. Messa e **pellegrinaggio delle**
parrocchie di San Miniato, San
Miniato Basso, Pino.

MERCOLEDÌ 19

Ss. Messe ore 6,30 e 8,00;
ore 21,30 S.Messa e
pellegrinaggio delle
parrocchie di Fucec-
chio e San Pierino.

GIOVEDÌ 20

Ss. Messe ore 6,30 e 8,00;
ore 21,30 S.Messa e
pellegrinaggio delle
parrocchie di
Treggiaia e Forcoli.

VENERDÌ 21

ore 6,00 S.Messa e **pellegrini-**
naggio delle parroc-
chie di Santa Maria a
Monte, Cerretti e
San Donato.

ore 8,00 S.Messa e **pellegrini-**
naggio delle parroc-
chie di Ponte a Egola
e Stibbio.

ore 11,15
Santa Messa solenne
presieduta da
S.E. Mons. Giovanni Paccosi,
Vescovo di San Miniato

Al termine:
Inaugurazione del quadro di
Benedetto Veli:
"La Madonna del Rosario"
restituito alla Parrocchia

ore 17,30
Solenni Vespri
e Processione

21 LUGLIO ore 21.30

POVIA

SANI DI MENTE Tour



Quando i bambini fanno "Ohh!"

Un Lab-Oratorio a Capanne, Marti e Montopoli per divertirsi e imparare



SPECIALE ORATORI ESTIVI



Anche quest'anno nella Comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli è tornato a grande richiesta il Lab-Oratorio Estate 2023 - giunto alla sua terza edizione - che terrà compagnia a tutti i bambini delle tre parrocchie fino al prossimo 28 luglio. La prima settimana appena trascorsa ha visto la partecipazione di tanti ragazzi. Ampia la scelta di attività: dallo sport ai laboratori creativi, dalla musica al percorso sul rispetto dell'ambiente, il tutto con la voglia di imparare e stare bene insieme. «Lab-Oratorio» è un'iniziativa,

d'estate e d'inverno, promossa ed organizzata in collaborazione tra l'Associazione Giubilate e la Comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli, che si propone di promuovere aggregazione e fraternità tra i ragazzi dai 5 ai 14 anni. Il tema guida di quest'anno è «L'Amicizia». Tutte le attività

sono organizzate in modo che i ragazzi abbiano l'opportunità di sperimentare cose nuove, di sviluppare le loro abilità e di socializzare con i loro coetanei. Inoltre, grazie alla presenza di istruttori volontari molto presenti e appassionati, i ragazzi sono accompagnati e guidati in ogni

attività, in un ambiente sicuro e stimolante che offre loro la possibilità di imparare attraverso l'esperienza e la condivisione, incoraggiando la creatività e lo spirito di iniziativa. Durante le attività, infatti, i ragazzi sono stimolati a lavorare in squadra, a esplorare nuove idee e ad apprendere attraverso il gioco e l'interazione. In questo modo, il Lab-Oratorio non solo offre momenti di svago e divertimento, ma anche di crescita personale e di sviluppo sociale. **Giovedì 27 luglio alle 21**, si terrà una serata speciale a chiusura del percorso presso l'Avvis di Capanne.

Gr.Est Casciana, un'esperienza straordinaria

Il primo fatto straordinario è stato il numero dei partecipanti: **oltre 100 gli iscritti** e purtroppo alcuni sono rimasti fuori, per lo spazio e per il rapporto numero animatori/ragazzi. Il secondo è dato dalla durata: tre settimane intere, col favore del calendario. A questi fattori vanno aggiunti altri: è stata la prima esperienza di **don Raimondo** nella sua nuova parrocchia di Casciana Terme; il gruppo consolidato dei giovani animatori (universitari e studenti delle superiori, anche se ogni anno mancano quelli impegnati negli esami di maturità) in stretta collaborazione con **Marilene Lisi**, insegnante da poco in pensione, che ha preso a cuore per il secondo anno consecutivo questa esperienza giovanile, aiutata da altre due insegnanti catechiste **Loriana e Francesca**. Le 15 mattinate sono state programmate una per una, sia per quanto riguarda l'itinerario educativo (è stato adottato «Il piccolo principe» di A. de Saint-Exupéry), sia per le attività correlate alla tappa giornaliera, che si



differenziavano in base all'età dei ragazzi, distribuiti in 5 gruppi. L'iniziativa è risultata gradita ai genitori, piacevole ai ragazzi, molto utile per la formazione al senso di responsabilità di questa ventina di giovani, che da anni si rendono disponibili per questa iniziativa. Sarà compito del nuovo establishment parrocchiale corresponsabilizzare sempre più questi ragazzi grandi per farli passare da un'esperienza stagionale a un servizio stabile



e continuativo. A conclusione dell'esperienza gli animatori e i dirigenti si sono ritrovati a cena presso la pizzeria Da Giorgia a Collemontanino, un modo per esprimere gratitudine e riconoscenza a questi ragazzi per l'opera svolta a favore dei più piccoli. Naturalmente, la massima gratitudine va a chi si è sobbarcato il peso giornaliero di tutta l'organizzazione. Siamo sicuri che si sentono gratificate dal buon esito dell'iniziativa.

Don Angelo Falchi

«Caro diario...»: la mia esperienza con «Le 4 del pomeriggio»

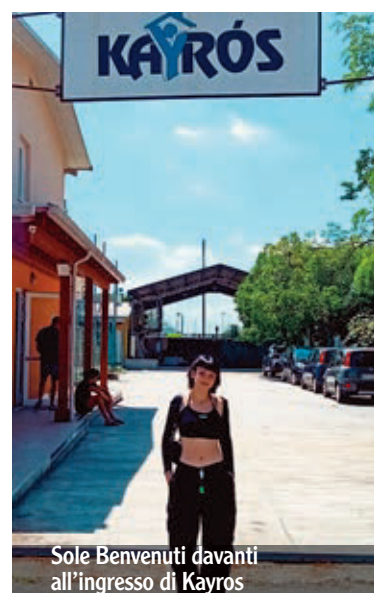
Sole Benvenuti è una studentessa di Fucecchio che ha partecipato - nell'ambito del progetto «Le 4 del pomeriggio» di Caritas - al viaggio presso la **Comunità penale minorile Kayros di Vimodrone (Mi)**. Nei giorni scorsi ci ha fatto giungere il racconto di questa sua esperienza consegnata a un'ideale pagina di diario. La pubblichiamo di seguito.

«Caro diario, oggi ti racconto della mia esperienza a Kayros, una comunità di Vimodrone, vicino a Milano, dove abitano ragazzi mandati dal tribunale dei minorenni per scontare una pena. Sono partita con il professor Giani, e altri 7 ragazzi, a bordo di un **pulmino prestatoci dalla Misericordia di Pontedera**, e abbiamo passato la prima notte nell'Oratorio del Sacro Cuore a Melzo. Ho deciso di partecipare a questo

progetto quando il **professor Giani** ne parlò nella mia classe, qualche mese fa. Ho da subito pensato che fosse veramente un'occasione speciale. Ho incontrato tanti ragazzi della mia stessa età (o poco più grandi) e ho avuto la possibilità di conoscere un pochino della loro storia: molti di loro avevano un passato difficile, con problemi riguardanti soldi, famiglia, dipendenze, reati, ecc. Abbiamo svolto varie attività insieme a loro: siamo stati in montagna, al lago, in piscina, abbiamo cucinato, giocato al biliardino, pulito o sistemato gli alloggi, partecipato a riunioni e dibattiti, sperimentando quindi tutti i giorni la loro vita.

Oggi è l'ultimo giorno qua a Kayros. Sinceramente mi sono affezionata molto a questo posto e alle persone che ci vivono, perché mi hanno trasmesso davvero tante emozioni e grazie a loro ho imparato l'importanza del rispetto reciproco, dell'autocontrollo, della comunicazione

ma soprattutto ho capito di quanto sia fondamentale l'unione all'interno di un gruppo. Con il supporto di altre persone è più facile affrontare difficoltà o paranoie. Con loro mi sono confrontata su argomenti anche delicati, mi sono divertita giocando o scherzando, e posso dire di essere «cresciuta dentro» proprio perché tutte le persone con cui ho parlato mi hanno lasciato un pezzo di loro stesse. Come dice **don Claudio Burgio**, fondatore della comunità: «**Non esistono ragazzi cattivi**». Tutti possono commettere degli sbagli quando la vita che vivono li mette davanti a situazioni complicate, ma ciò non deve impedire loro di potersi riscattare, ricevendo l'aiuto di cui hanno bisogno, per diventare persone migliori attraverso un percorso. Sono davvero grata di aver fatto questa esperienza, torno a casa con un po' di nostalgia ma tanti, tanti bei ricordi. Alla prossima diario. **Sole**».



Sole Benvenuti davanti all'ingresso di Kayros

Lunedì 17 luglio - ore 12,15: Incontro con l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.
Martedì 18 luglio - ore 10,30: S. Messa a Settignano con la Comunità dei Figli di Dio di don Divo Barsotti.
Ore 21: Adorazione eucaristica notturna in San Domenico.
Mercoledì 19 luglio - ore 10: Udienze. **Ore 18,30:** Incontro con l'équipe Caritas a Capanne. **Ore 21,30:** Incontro con la Comunità Magnificat di Marti.
Giovedì 20 luglio - ore 10: Visita al campo parrocchiale di Ponsacco a Prataccio. **Ore 15:** Visita al 3° campo scuola ACR a Gavinana.
Venerdì 21 luglio - ore 9,30: Visita al campo parrocchiale a La Serra. **Ore 11:** S. Messa a Cigoli nella festa annuale della Madonna Madre dei Bimbi. **Ore 14:** A Camaldoli (AR): convegno nell'80° anniversario della stesura del Codice di Camaldoli. **Ore 19,30:** Accoglienza dei Vescovi della Toscana per la prima del Dramma Popolare.
Sabato 22 luglio - ore 10: Commemorazione delle Vittime del Duomo presso i loggiati di San Domenico. **Ore 11,30:** S. Messa di suffragio in Cattedrale. **Ore 15:** Convegno a Camaldoli.
Domenica 23 luglio - ore 9: Convegno a Camaldoli. **Ore 17,30:** S. Messa a Tripalle con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

La magia del flauto: a Casciana una serata indimenticabile

La restaurata chiesa di San Martino a Casciana ben si presta dal punto di vista acustico a serate come quella vissuta **sabato 8 luglio** scorso. La giovane flautista italo-svizzera **Livia Schweizer** ha fatto godere il centinaio di persone intervenute, eseguendo magistralmente musiche di Ildegarda di Bingen (1098-1179), J.S.Bach (1685-1740) e G.Ph.Telemann (1681-1767), concludendo il concerto con una sua fantastica improvvisazione «Respiri ed echi».

L'artista, nata e cresciuta in Toscana, dopo essersi diplomata all'Istituto Musicale «Mascagni» di Livorno col massimo dei voti e lode, si è trasferita a Helsinki per continuare i suoi studi musicali presso la locale Sibelius Academy. Livia è una flautista e musicista versatile che ama confrontarsi con diversi tipi di repertorio, dalla musica antica alla musica sperimentale contemporanea. È per questo che ha viaggiato molto e si è esibita, oltre che in Italia, in Vaticano, in Finlandia, Estonia, Lituania, Svezia, Brasile e Usa.

Ogni brano che l'artista ha eseguito è stato introdotto dall'amico compositore e musicista Jacopo Aliboni, che è stato una guida all'ascolto, favorendo nel pubblico una migliore comprensione del testo e le sfumature dell'esecuzione. Insomma, una serata di bella musica, che apre, lo speriamo, una stagione culturale fatta di eventi, in cui il genio artistico, nelle sue varie sfaccettature, potrebbe aggiungere alla vocazione termale di Casciana Terme un aspetto culturale di alto profilo.



Pastorale Giovanile
Diocesi di San Miniato

La mia porta è aperta

Adorazione notturna

Chiesa di San Domenico
(San Miniato)

dalle ore 21 alle ore 23

venerdì 14 luglio
martedì 18 luglio
martedì 25 luglio



Marcus: «La disabilità è un'arte, un modo ingegnoso di vivere»

Le parole di Neil Marcus, attore e drammaturgo statunitense, hanno un intento evidentemente provocatorio, ma possono far riflettere, soprattutto chi guarda a questo mondo con atteggiamento poco più che pietistico

DI ANDREA MANCINI

L'arte qui ha solo il nome, è una caratteristica di molti di questi centri, legati alla "riuscita sociale", cioè alla riabilitazione, alla rinascita da una condizione di disagio, sia esso mentale o anche fisico. Non si usa il cognome, si lasciano le persone in una sorta di anonimato, che rende tutto non dichiarato, assai meno esplicito.

Questo, anche di fronte ad una serie di iniziative che vanno in direzione "ostinata e contraria" (come diceva Fabrizio de André, in una canzone dedicata a Pasolini): sto pensando ad uno straordinario luogo di Losanna, fondato da Jean Dubuffet nel 1945, la «Collection de l'Art Brut», ospitata nello splendido castello di Beaulieu: brut appunto, come lo Champagne, non addolcito, così da piacere di più a chi lo beve. La «Collection de l'Art Brut» di Losanna, è nata proprio grazie a una donazione di Dubuffet, artista e collezionista francese, il padrino di questa forma creativa. Dubuffet affermava che «la vera arte si trova sempre dove meno te lo aspetti. (...) L'arte è un personaggio appassionatamente innamorato dell'incognito». **In questo insolito museo si presentano le creazioni di autodidatti, spesso degli emarginati, dei detenuti o degli internati.** Le esposizioni permanenti o temporanee spingono i visitatori alla riflessione e alla

comprensione di questi artisti che in realtà non sono artisti. Un fatto in qualche modo replicato anche in Italia, dove due figure della cultura internazionale, cioè l'attore argentino Gustavo Giacosa e il pianista italo-francese Fausto Ferraiuolo, da sempre appassionati di questa espressione insolita, da poco hanno inaugurato (in via Francesco Negri 65 a Roma), il SIC12 Art Studio APS, primo spazio espositivo in Italia dedicato alla ricerca e alla diffusione dell'Art Brut e ai dialoghi possibili con l'arte contemporanea.

In questi luoghi l'espressione artistica è appunto esposta e studiata per quello che è, una profonda riflessione dell'anima,



qualcosa che esce dalle normali categorie della medicina della mente. Mentre scrivo questo articolo ho alle mie spalle un grandissimo quadro che da quasi quarant'anni arreda la mia casa, raffigura un Arlecchino, una figura femminile, un gatto e molto altro ancora, è sempre stato splendido! Proviene da un'altra iniziativa importante, legata all'ospedale psichiatrico di

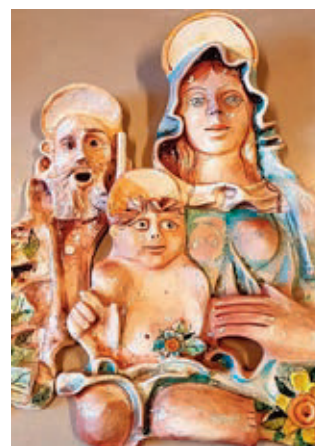
San Salvi - la Tinaia - un centro voluto da Massimo Mensi, infermiere diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Mensi lo realizzò dentro al manicomio, con i matti che facevano (e ancora fanno) opere straordinarie, che entrano a far parte della categoria dell'Art Brut, l'arte che a

volte non sa di esserlo, ma che diventa vitale per chi la persegue. L'arte che è pittura e scultura, ma che è, anche e almeno, teatro e, a questo proposito, si può ancora citare l'Accademia della Follia di Trieste, un importante laboratorio, che proprio qualche settimana fa, abbiamo applaudito a Firenze; o la Compagnia della Fortezza di Volterra: non a caso il suo regista, Armando Punzo, è stato premiato con il Leone d'oro alla carriera, proprio per gli anni di lavoro in quel luogo, ormai trasformato in teatro stabile dell'esclusione, insieme ai suoi attori, magari ripuliti dalla

maledizione di una vita mal spesa.

Quello che abbiamo appena scritto, è per chiarire che il lavoro di queste persone è assolutamente distante dal prodotto realizzato da principianti più o meno disabili o comunque disagiati: l'impostazione che il team della cooperativa Riuscita Sociale dà al progetto, è di tutt'altro spessore. Anche il personale naturalmente si presenta solo con il nome di battesimo, abbiamo dunque Michele, maestro d'arte che lavora nella stanza dell'argilla, dove utilizza e insegna varie tecniche di produzione di vasi e oggetti, comprese quelle antiche, come il bucherato, una terracotta nera che risale agli Etruschi. Poi Ilaria, che è un'educatrice, anche lei maestra d'arte, impegnata più sul fronte della pittura e della ceramica. Mentre Alessandra e Monica, con qualifiche analoghe alle precedenti, sono impegnate nell'insegnamento della tecnica, con la prima che aiuta a realizzare raffinate bambole e cavalli di squisita fattura.

«Ogni oggetto... è un pezzo unico - scrivono alla cooperativa -, il prodotto di un lavoro che è al contempo individuale e collettivo». Del resto, è proprio attraverso la creazione di opere che potranno essere vendute, che le persone «acquistano consapevolezza delle proprie abilità, diventano artigiani capaci di generare bellezza e valore». Se qualcuno volesse visitare gli



spazi di cui stiamo parlando e magari acquistare un'opera in ceramica, unica e originale, può uscire dalla superstrada Firenze-Siena a Siena sud e seguire le indicazioni per Porta Romana, verso via Enea Silvio Piccolomini 168, magari telefonando prima allo 0577 219090 o al 334 192

5720, chiedendo del vicepresidente, che si chiama Alessandra. In questo luogo d'arte vengono realizzati oggetti davvero di grande valore, che possono entrare a far parte di spazi moderni, ma anche di una casa che risponde ad uno stile più convenzionale. Tra l'altro la cooperativa

realizza anche lavori su commissione, dunque la visita può servire a chiarirsi le idee. Per mettersi in contatto in via elettronica, basta collegarsi alla pagina Facebook o seguire la sezione news, nel sito che è a nome della stessa cooperativa.

Un nuovo libro di Laura Baldini sulle linee d'indirizzo del Dramma



Venerdì 7 luglio si è svolta a Palazzo Grifoni a San Miniato la presentazione del volume scritto da Laura Baldini, «Un teatro in cammino - Le scelte d'indirizzo del Dramma Popolare». La presentazione è stata affidata alla prof.ssa Maria Fancelli, che ha preso la parola dopo i saluti istituzionali. Tra gli altri è intervenuto il vescovo Giovanni, che ha rimarcato come in queste settimane stia comprendendo sempre meglio l'importanza di un'istituzione teatrale quale il Dramma sanminiatese, di cui aveva sentito parlare anche a Firenze, e che ha scoperto aver rappresentato testi teatrali di autori che appartenevano alle sue letture giovanili. Il vescovo si è concentrato poi sull'importanza della parola "dramma", in un mondo nel quale assistiamo unicamente al binomio tragedia-commedia, il dramma restituisce alle persone un'occasione per riflettere, come era stato per i fondatori, nel periodo post bellico, guidati da una fede che mostrava loro un futuro sotto il segno della speranza. Come ben indicato dalla relatrice, il volume non è una semplice cronaca degli ultimi cinque anni di attività, ma è la registrazione delle scelte programmatiche del Dramma Popolare, che attraverso una sua fidata collaboratrice - la prof.ssa Baldini appunto - ha messo nero su bianco le «linee di indirizzo» del Teatro dello Spirito. Fancelli ha messo in evidenza l'immutato corredo genetico della Fondazione, lo sguardo "popolare" ma non per questo appiattito alla banalità, che ha contraddistinto l'ultimo periodo di attività, pur segnato dalla pandemia. Un libro che guarda al passato recente ma anche al futuro: gli spettacoli certo, ma anche l'archivio storico e le iniziative culturali con le scuole. L'autrice del libro, cui è stato affidato l'intervento conclusivo, si è posta anche delle domande: quale futuro per il Dramma? Riuscirà questa istituzione, al netto delle difficoltà che attanagliano tutti gli enti di cultura della nostra penisola, a sopravvivere alle intemperie della storia, soprattutto la scristianizzazione della società? A Baldini ha risposto deciso il presidente Gabbanini nel suo intervento di chiusura, che ha delineato le collaborazioni, la rete di contatti, l'apertura agli sponsor e la sensibilità verso un teatro che è di tutti e per tutti. Questi gli ingredienti esposti venerdì sera, insieme all'augurio unanime delle istituzioni e dei presenti per un florido futuro all'insegna del teatro dello Spirito.

Alexander Di Bartolo

Il vescovo Giovanni riceve in visita il consiglio centrale della San Vincenzo di Pisa e San Miniato

Lo scorso martedì 4 luglio **monsignor Paccosi** ha ricevuto in udienza l'ufficio di presidenza della San Vincenzo de' Paoli di Pisa e San Miniato. I consiglieri **Federico Laurenti** (presidente), **Michela Morganti** (vicepresidente), **Iole Compostella** (tesoriere), **Antonella Fossati** (segretaria) e **Giancarlo Salamone** (membro aggiunto, delegato Regionale, responsabile nazionale del Settore solidarietà e gemellaggi nel mondo), erano accompagnati da **Don**

Roberto Canale, assistente spirituale del Consiglio Centrale e da una rappresentanza delle conferenze appartenenti alla diocesi di San Miniato. L'incontro, tenutosi nel Palazzo vescovile a San Miniato, ha offerto l'occasione per far conoscere le attività della San Vincenzo svolte nel territorio e per confermare lo stretto legame esistente tra la Chiesa diocesana e la San Vincenzo nel percorso di carità volto ad offrire un servizio di accoglienza e aiuto sempre più attento



verso le persone più fragili. Non sono mancati riscontri di rapporti fuori del territorio nazionale, in

particolare in Perù, dove monsignor Paccosi ha operato per 15 anni e la San Vincenzo è presente

con opere missionarie. Al termine dell'incontro sono stati donati al presule due libri sulla vita del venerabile Ludovico Coccapani e del beato Federico Ozanam e il libro **"Volontari due volte"**, del professor **Andrea Salvini**, in cui sono analizzati punti di forza e criticità della San Vincenzo italiana. A conclusione il vescovo ha impartito la benedizione ai partecipanti. L'incontro si è chiuso con una foto ricordo e la promessa di ritrovarsi.

Il mio incontro con don Angel, rettore maggiore dei Salesiani nominato cardinale

Papa Francesco è sempre stato un grande ammiratore e seguace di don Bosco. Nel santo ed educatore di Valdocco ha sempre riconosciuto la forza, il sorriso e, pur nel sacrificio, la gioia di essere prete: «Quando un prete non trova gioia dentro - afferma Bergoglio - si fermi subito e si chieda il perché. I sacerdoti siano gioiosi perché è da lì che nasce quel cuore di padre e maestro, come quello di don Bosco, che ha visto quei giovani poveri sulle strade e si è commosso e quindi ha pensato i modi per farli maturare. Ha camminato e piantato con loro». Domenica scorsa all'Angelus, Francesco ha comunicato i nomi dei nuovi cardinali. Tra loro vi è don Angel Fernández Artime, ol Rettor maggior dei Salesiani, il decimo successore di don Bosco. Don Angel è un prete spagnolo, un grande instancabile ambasciatore del sorriso di don Bosco, della sua santità, del suo coraggio, per «guardare la realtà con occhi di uomo e con occhi di Dio, stando vicino ai giovani con la vivacità di loro». Chi, come me, ha vissuto la sua giovinezza (ed oltre in mezzo ai Salesiani, della nomina a cardinale di don Angel ne è orgoglioso e felice. **Ho incontrato don Angel poche settimane fa a Livorno, in occasione delle celebrazioni per i 125 anni di presenza salesiana nella città labronica.** Sono rimasto ammirato dal suo presentarsi ai tanti giovani e a noi ex-allievi, con quel sorriso



che ti coinvolge, che ti attira e ti fa condividere il suo pensiero, il suo entusiasmo di essere prete salesiano. «Sono sicuro che don Bosco è felice nel vedere questa grande presenza di voi giovani» aveva detto a Livorno don Angel, proseguendo: «Di don Bosco porto il suo Spirito, il suo amore verso di voi, giovani, che ha amato ed aiutato». L'applauso intenso che suggellò la condivisione di queste prime parole del futuro cardinale, prima della celebrazione della Messa, animò, vivacizzò ed emozionò l'intera comunità parrocchiale del Sacro Cuore. Anche nella nostra diocesi vi è una presenza salesiana con alcune suore alle quali, sicuramente, la decisione del Santo Padre infonderà gioia e darà nuovo vigore alla loro azione di cooperazione pastorale. Don Angel il 30 settembre sarà creato cardinale con diritto al

voto nel conclave. Mi è particolare ricordare un breve tratto della vita di don Bosco che si inserisce in modo appropriato in questo contesto. Il Santo ha sempre «stregato» i Papi, specie i due che lo hanno conosciuto personalmente. Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, incontra don Bosco a Valdocco il 15 agosto 1875 quando è parroco a Salzano (Venezia) ed entra tra i cooperatori salesiani. Pio XI lo proclama beato il 2 giugno 1929 e il 1° aprile 1934 lo canonizza. Giovanni Bosco e Achille Ratti si conoscevano bene. Nel settembre 1883 il «padre e amico dei giovani» e il 26enne dotto sacerdote e docente nel Seminario milanese trascorrono due giorni insieme a Valdocco. Il prete ambrosiano è attirato dalla fama di santità e dalle originali iniziative apostoliche: visita l'Oratorio, ammira la scuola tipografica e il teatro, studia il funzionamento delle scuole professionali e



Don Angel Fernández Artime durante la sua visita nella parrocchia del Sacro Cuore a Livorno

serali. Parlano a lungo, pregano e mangiano insieme, siedono allo stesso tavolo da lavoro. Don Bosco gli racconta della sua ansia per i giovani, svela i suoi progetti e la sua pena per il dissidio tra Chiesa e Stato: «Sono stato - dirà Pio XI - tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui vivi e paterni segni di benevolenza e di paterna amicizia, come poteva esservi tra un veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico e un giovane sacerdote. Dio ha inviato Giovanni Bosco, di umili natali, ignoto e povero, sospinto dalla sola carità verso Dio e verso il prossimo, zelantissimo della gloria di Dio, benemeritissimo della civiltà e della religione». Che forse non occorre ancora, per la Chiesa universale, una guida con prerogative organizzative di tal fatta? Per l'istante: grazie papa Francesco per questo regalo!

Antonio Baroncini

San Pietro maestro e testimone di fede per le nostre comunità. Dall'omelia del vescovo per la festività del principe degli apostoli

La ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, oramai alle spalle, ci offre l'occasione per ritornare sull'omelia pronunciata dal vescovo Giovanni in quel giorno, nella Messa celebrata presso l'antica chiesa di San Pietro alle Fonti a La Scala, per stagliare la figura del Principe degli apostoli come maestro e testimone di fede per le nostre comunità. Al centro della sua riflessione monsignor Paccosi ha richiamato la domanda che Gesù rivolge agli apostoli, ripresa dal vangelo del giorno (Mt 16, 13-19): «Ma voi chi dite chi io sia?». Quest'interrogativo ha un'unica risposta: «La fede non è sapere che Dio c'è, non è neanche imparare a memoria tutti gli articoli del Credo; la fede è affidare la nostra vita a una presenza che noi conosciamo, concreta nell'esistenza e a cui tutti noi, come ha fatto Pietro, siamo chiamati a rispondere: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente"». «C'è però anche un altro momento in cui Gesù rivolge un'altra domanda a Pietro:



«Simone mi vuoi bene?». Così si potrebbe dire che la nostra esistenza si gioca in un istante presente in cui noi riconosciamo che: «Tu, O Cristo sei tutto per me... in te è la mia speranza, in te è la mia certezza».

Passo fondamentale della riflessione del presule ha riguardato anche l'episodio del passo degli Atti degli Apostoli letto durante la liturgia (At 12, 1-11): Erode Agrippa, nipote dell'Erode della strage degli innocenti, amico di Caligola e di Nerone, aveva visto che facendo uccidere Giacomo, fratello di Giovanni, la gente era stata contenta, allora prese anche Pietro con l'intento di condannarlo a morte. Ma abbiamo sentito che «l'angelo lo liberò» in un modo in cui lo stesso Pietro non se ne capacitava, «era la liberazione di colui che Gesù voleva a capo della Chiesa per altri vent'anni». E chi è Pietro? Quest'uomo che faceva il pescatore nel lago di Galilea, duecento metri sotto il livello del mare? Pietro è colui per il

quale, ad un certo punto della sua vita, entra dirompente Gesù, «quel Gesù a cui non aveva saputo resistere». Pietro era anche la speranza di quei milioni di persone di tutte le razze che popolavano l'Impero romano, tanto che nei suoi itinerari apostolici approdò infine a Roma, dove venne crocifisso come Gesù. Nell'azione di Pietro e nell'azione degli apostoli sta la radice della nostra fede, l'unica vera fede capace di liberare l'uomo da tutte le sue schiavitù. «Questa fede - ha proseguito monsignor Paccosi - si evidenzia ancora oggi nelle nostre comunità parrocchiali e in tutta la diocesi. E la comunità è il luogo, appunto, dove tutti possono incontrare questa luce di speranza, un abbraccio di misericordia, una coscienza e una mente nuova che ci fanno capire la direzione da seguire: Gesù risorto». L'importante è, allora, vivere la comunità con fede, la stessa fede che ha portato a festeggiare il santo patrono della Scala anche con un momento conviviale alla fine della Messa insieme ai parrocchiani di San Pietro a Le Fonti, di tutta La Scala e di tutta la diocesi.

Francesco Sardi

«Al mio bel castello...»



Quando i bambini giocavano in piazza e non stavano seduti sulle panchine a spipolare il telefonino, c'era un gioco che si accompagnava con un canto che cominciava proprio così. Due cerchi di ragazzi che cantavano e si rubavano i compagni, finché un cerchio confluiva nell'altro e da rivali si diventava amici, tutti in un unico "castello".

Bell'esempio giocoso di "inclusione". In tempi più lontani le famiglie facoltose di una città facevano a gara a costruire la torre più alta nel proprio maniero, un po' per farsi dispetto e un po' per mostrare la propria forza finanziaria. Vedi San Gimignano con le sue torri. E nei tempi andati perfino tra le chiese c'era la gara a fare il campanile più alto ed avere la campana più grossa di quella accanto. La nostra bella piazza Garibaldi a Casciana - circondata da edifici secolari come la chiesa, l'edificio delle Terme, gli alberghi storici e i negozi - in questa stagione torna a popolarsi e il divieto di circolazione permette di trasformare la piazza in un salotto, dove si può conversare, passeggiare, bere e perfino mangiare all'aperto. Tutti gli esercizi di ristorazione che si affacciano sulla piazza hanno degli spazi allo scoperto per la delizia dei clienti. E qui sembra che si sia ripetuta la filastrocca del "mio bel castello". Ogni esercizio commerciale ha coperto il proprio spazio con dei maxi ombrelli per proteggere gli avventori dal sole e da qualche eventuale sorpresa aerea degli uccelli che passano. Ai primi storici ombrelli del Gran Caffè delle Terme (sono lì da molti anni) si sono aggiunti in tempi recenti quelli della Pescheria Sasseti, più moderni e intonati all'ambiente. In ultimo l'albergo Stella, uno dei più antichi alberghi di Casciana Terme, ha piantato il suo ombrello, pezzo unico, ma di enorme dimensione. Una gara all'ombrello più grande e più funzionale. Il vento è il grande nemico. Infatti, quando tira, si corre subito ad ammainare le vele e a calare il gran pavese, in attesa del passaggio dell'uragano. La Baracchina e il Bar Sport non hanno questo problema: l'una ha una struttura coperta ben radicata a terra; l'altro ha la copertura naturale dei platani. In questo contesto di servizi, va segnalato il passaggio di gestione del Gran Caffè delle Terme nelle mani dell'imprenditore Fabio Sasseti, già proprietario della Pescheria. Auguriamoci che con questo dispiegamento di ombrelli cresca il turismo a vantaggio anche degli altri esercizi commerciali che si affacciano sulla piazza e dintorni e che i casianesi si prendano cura di questo spazio importante, evitando di far trasformare il "salotto" in campo da gioco e peggio ancora.

Don Angelo Falchi